La consegna delle chiavi di Maddaloni a Carlo III

a cura di Michele Schioppa

La consegna delle chiavi di una città segna un momento importante all'interno della comunità stessa, in quanto, indica il plauso che la cittadinanza tutta dà ad un personaggio.
Il ricordo più incisivo a tal riguardo ci riporta alla mente l'episodio che vide gli amministratori del passato consegnare le chiavi a don Carlos Borbone, poi Carlo III sovrano del Regno delle Due Sicilie, nell'aprile del 1734[1].
La nostra città, in tal ambito, ebbe ad assumere un ruolo centrale per la nascita del regno delle Due Sicilie e paradossalmente proprio nelle prossimità della stessa se ne segnò la caduta.
Maddaloni, fu teatro di tale evento, in quanto, situata sull'Appia acquista un ruolo di primo piano, ma, al di là della sua posizione logistica, e del volere dello stesso *Carlo III*, come opportunamente cita *Tiberio Carafa* in una sua relazione, era considerata *«nobilissimo feudo di un ramo parzialissimo sempre del Re nostro Signore della casa Carafa, che da più generazioni reputasi la più liberale e la più magnifica di quante fossero in Napoli»*.
Quanto premesso va a chiarire del perché il monarca vedeva di buon occhio la nostra Terra e più di una volta vi si recò.
Come detto, la visita del re segnò la data reale della nascita di quel Regno che porterà il meridione, unito in un unico simbolo, a raggiungere tanti traguardi, anche finanziari.
La stessa è stata presentata ai lettori da acuti storiografi non solo della *"microstoria"* ma anche della *"macrostoria"*.
A tal proposito basta citare *Pietro Colletta, Michelangelo Schipa, Giuseppe Coniglio, Indro Montanelli, Giacinto de Sivo,* e così via. Un notevole contributo è stato poi offerto da studiosi della microstoria come *Luigi Briganti*, *Gaetano Fusco*, ed ancora *Pietro Vuolo*.
Sorvolando tutta una serie di premesse giungiamo fin da subito a ricostruire l'evento in poche battute. Lo stesso portò la nostra Terrà nel giro di pochi mesi a diventare Città, e che Città! Con titoli e privilegi come si vedrà sul finire di questo contributo cronistorico.
La notizia dell'arrivo del monarca a Maddaloni si ha per mezzo del corriere *Luigi Bandini*, giunto il 7 aprile, che precedeva l'esercito con il compito di riferire l'itinerario dello stesso Infante di Spagna cosicché fosse preparata per Lui e per il suo esercito una degna accoglienza che sarebbe stata ricambiata con privilegi in segno di riconoscenza.
A trattare più da vicino la cronaca di quei giorni, cioè dell'8, 9 e 10 aprile 1734, si sono cimentati più nello specifico, al di là della ricostruzione pedissequa del Briganti scopiazzante il de Sivo, e dell'interessante contributo del Vuolo, gli studiosi Pietro Colletta, lo stesso Giacinto de Sivo e Michelangelo Schipa, ma chi ha più degli altri per le stampe ha ricostruito i momenti detti è stato Tiberio Carafa ne' **Relazione della Guerra in Italia nel 1733-1734**, estratta dall'Archivio Storico per le provincie napoletane, e recentemente riedita a cura della Forni Editore Bologna.
Un valido contributo questo accennato anche se necessario di rettifica sulla scorta di una nota storica contestuale all'evento, cioè redatta all'indomani delle evento stesso.
La rettifica è relativa alla data della visita del monarca in Maddaloni. La stessa è offerta da un involontario cronista, *Andrea Giannettasio*, notaio Ufficiale dell'*Università*, che accolse il monarca consegnandogli le *chiavi* della *Terra di Mataloni*. Lo stesso ha registrato *l'ingresso del monarca in Napoli*, o per meglio dire in Maddaloni dove gli si riconosce la supremazia, a margine di un atto del 11 marzo del volume dell'anno 1734 del suo Archivio riferendo della venuta l' 8 aprile[2].

---

[1] Ho avuto modo di trattare la presenza di Carlo III a Maddaloni, e l'accoglienza degli Eletti di Napoli in loco già in un altro articolo: **Michele Schioppa** *Colpo di scena! Tutto assodato sulla data di fondazione del Regno delle Due Sicilie?* In *Il Caffè*, settimanale di Caserta, Anno III n. 31 del 5 agosto 2000, pagg. 10-11.
2 **Archivio di Stato di Caserta** notaio Andrea Giannettasio n. Corda 9293-9338, vol. anno 1734, fogli 77, 77r e 78.

Ora cerchiamo di ricostruire l'evento.
La memoria storica vuole che circa alle tre del pomeriggio la cittadinanza maddalonese si raccoglie nella zona dei Cappuccini vecchi dove è in procinto di arrivare il figlio del re di Spagna Filippo V, don Carlos Borbone. Questi, un giovane diciassettenne, porta al seguito una schiera di alto in grado, e personale di corte che gli fanno da guida. Nobili e militari gli fanno da cornice, tanto che è facile immaginare che la giovane età, in una così maestosa scenografia, non va che in secondo piano.
Il principe don Carlos, oltre ad avere l'esercito al seguito, aveva anche tutta una serie di regali per il popolo che incontrava. Infatti, come si è detto, protezione, privilegi ed ogni forma di bene sarebbero stati dati a chi lo avrebbe aiutato nell'impresa di conquistare un Regno che oramai era da considerarsi già suo.
Infatti, *«colpì, in particolare, la infinita quantità di bagagli con cui l'Infante viaggiava. I carri e calessi si susseguivano a perdita d'occhio sui tornanti del colle. Il solo tesoro di monete e verghe d'oro riempiva ventiquattro cassette ferrate, trasportate da dodici muletti fiorentini»*[3],
Immaginate la felicità del popolo che oltre all'onore della visita del monarca da lì a poco avrebbe goduto di una seppur piccola, ma sempre parte di quel tesoro, come poi fu nel corso del tragitto!
Giunto alla località dei Cappuccini vecchi il monarca scese da cavallo con i suoi e fu accolto dal duca Marzio Carafa di Maddaloni, da suo Zio Lelio Carafa, *Capitano delle Guardie e Gentiluomo di Camera del Re di Spagna*. Dagli eletti del popolo che rappresentavano la Terra di Maddaloni, il cui portavoce era Carlo Piccolo, lo stesso che poi dispose che i panettieri *Flaminio e Benedetto Bernardo* preparassero10.000 porzioni di pane per la soldatesca spagnola.
L'accoglienza si ebbe sotto una tenda opportunamente allestita, e sotto di esse il cancelliere dell'Università di Maddaloni, il notaio Andrea Giannetasio porse al futuro re un vassoio d'argento con dentro una chiave di legno che simboleggiava la consegna della Terra e di quanto ivi vi fosse al Borbone.
In verità il re, considerando anche che l'accoglienza vera e propria sarebbe avvenuta all'interno del palazzo ducale, si preoccupò solo di sollevare la chiave dal vassoio e subito lì riporla.
Va detto che in relazione a questa chiave il de Sivo ne ricorda la sua esistenza ancora ad un secolo dell'evento ma non più al tempo della redazione della sua *Storia di Maddaloni*.
Il monarca, come dicevamo, si recò al palazzo ducale e qui prima, presso le sale allestite per Lui ed il nobile seguito, si rinfresco per il viaggio, e subito dopo si portò al banchetto a Lui dedicato.
Stesso nel pomeriggio, mentre a Napoli si facevano preparativi per andargli incontro, tra le righe va detto che dalle notizie in possesso erano convinti, come attesta nel suo studio Tiberio Carafa, che il monarca sarebbe arrivato l'indomani, don Carlos si porto sui terrazzi del palazzo ducale ed inizio a sparare ai colombi che si posavano e volavano sulla torretta del castello. Sulla torretta dello stesso maniero che al suo arrivo a Maddaloni aveva fatto festa con fuochi insieme alle campane delle chiese che suonavano a gaudio per l'evento.
Visite feste e banchetti allietarono quei giorni.
Anche se come più volte detto quanto di più magnifico si ebbe la sera del giorno 9 aprile, quando alle nove del pomeriggio gli Eletti e la nobiltà napoletana si portò a Maddaloni e nel salone del

---

3 Più storiografi evidenziano come il re nel corso della conquista del nuovo regno era solito dispensare parte del suo tesoro lanciandolo al popolo accorso per rendergli onori. A riconferma della teoria secondo cui Carlo III abbia, al suo passaggio, elargito ogni sorta di beni al popolo, ci viene un contributo di **Harold Acton**, in *'I Borboni di Napoli (1734-1825)'* ed. Giunti, Prato 1997, quando, a pagg.22-23, racconta: *"L'Infante Carlo avanzava facilmente e lentamente, elargendo doni e dando tempo di precederlo alla sua generosità. Il 9 aprile entrò in Maddaloni, che apparteneva al ramo pro Spagna della potente famiglia Carafa. Il Duca lo ricevette alla porta della Città, dove fu accolto da grida plaudenti, dalle salve dei moschetti e dallo scoppio di petardi. Quella sera stessa, diciotto deputati napoletani si inginocchiarono davanti a Lui e gli baciarono le mani, poi si sedettero in cerchio, ed ebbero il permesso di tenere in testa il cappello, come, Grandi di Spagna, mentre uno di essi, il Principe di Centola, teneva un discorso, dopo di che il loro Cerimoniere offrì all'Infante le Chiavi della Città ed il libro dei Privilegi rilegato in oro e pergamena".*

palazzo ognuno con il bacio dell'anello accompagnato dall'inchino si sottometteva al futuro re chiedendo la riconferma dei privilegi di cui la città capitale ed i propri rappresentanti già godevano.
E' interessante a tal proposito la ricostruzione minuziosa che ne fa Tiberio Carafa nella sua relazione.
Il 10 aprile 1734, che secondo de Sivo era domenica di Passione, e comunque il terzo giorno dall'arrivo, a sostegno quindi della tesi secondo cui don Carlos è giunto in Maddaloni l'8 aprile, il futuro Carlo III lascia la Terra di Maddaloni per quella di Aversa con l'impegno di ritornarvi e con la promessa di un valido riconoscimento per l'accoglienza.
Carlo III più volte tornerà a Maddaloni, e non dimenticherà il popolo che lo accolse con tanta benevolenza, infatti, la Terra divenne Città. Del titolo si ha notizia e conferma già dal settembre di quell'anno anche se il documento, o meglio la copia di tale decreto, sarà datato al novembre dell'anno stesso.
Si trascrive di seguito una traduzione del decreto, dal quale è possibile individuare i pregi che la nostra Maddaloni ha avuto da questa visita, dall'accoglienza del monarca e se vogliamo, in particolare, dalla consegna delle chiavi della Terra allo stesso.

CARLO PER GRAZIA DI DIO RE DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME etc. INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO etc. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI ETRURIA etc. Ai Magnifici Uomini Eletti per amministrare l'Università di Maddaloni, a noi fedeli e diletti, la Nostra Regale benevolenza e la nostra buona volontà.
Volentieri ci diamo pensiero dei vantaggi e del decoro dei nostri sudditi, e in particolar modo di coloro che con animo alacre e pronto han dato non piccole prove di fedeltà verso la Maestá Nostra.
Invero essendo noi con gli auspici dell'illustre Nostro Genitore Filippo V Re Cattolico di Spagna e seguiti dalle sue vittoriose milizie, venuti nei mesi scorsi a riconquistare questo avito Regno Napoletano e avendo costretto i nemici ad abbandonare i passi che avevano occupato, posto felicemente il campo nei pressi delle mura di Maddaloni dopo poco accogliemmo gli illustri Decurioni della fedelissima città di Napoli, venuti a prestarci omaggio di fedeltà e di obbedienza con irrefrenabile entusiasmo di tutte le classi il cui esempio a gara facilmente seguirono le rimanenti città .
Noi pertanto ricordandoci del pronto e sincero ossequio a Noi prestato dal vostro Duca e della gradita ospitalità ricevuta e inoltre dei vostri servigi, in quella difficile circostanza, opportuni e non trascurabili, resi ora nell'offrire ospitalitá a Legati, Tribuni, Centurioni, ora nel preparare e nel somministrare le vettovaglie; non appena per beneficio dell'Ottimo e Grandissimo Iddio e per Volontà del sopra ricordato gloriosissimo Nostro Padre o per concessione o per trasferimento, riducemmo in Nostro potere i Regni delle Due Sicilie con le adiacenti isole, nulla stimammo dovere starci più a cuore che mostrarci condiscendenti, grati e benigni ai vostri desideri e alle vostre giuste e umilissime preghiere.
Perciò di motu-proprio, con piena consapevolezza, deliberatamente e dopo matura riflessione, e, se occorre, in forza dell'Autorità e del Supremo e Regio potere, sciolta da leggi, eregiamo a Città il vostro Paese di Maddaloni e alla medesima facciamo dono dei diritti, delle preminenze, delle prerogative, dell'onore e del titolo di Città; e a Voi Eletti o Amministratori, così presenti come futuri, che ogni anno in avvenire saranno creati a reggere la stessa Università concediamo e assegniamo la stessa autorità e giurisdizione che in altre città di questo Regno esercitano gli altri o Magistrato Municipali o Eletti o qualunque sia infine il nome con cui tocchi loro di essere designati per diritto o per consuetudine, purché tuttavia essa non riesca in alcuna cosa di pregiudizio alla giurisdizione del vostro Duca, nostro fedele, nel cui possesso legittimo egli è o sarà; in modo che in ciò che riguarda l'Amministrazione dei beni, abbiate nei limiti dei vostri sobborghi, casali, pertinenze e intero territorio, tutti quei diritti che alle città di questo Regno Napoletano competono o possono competere in forza di grandissimi Privilegi concessi dai

Nostri Predecessori; quantunque siano di tal natura che richiederebbero speciale ed espressa menzione: in tutti i modi riparando a tal difetto vogliamo e ordiniamo che si ritengano comprese in questo presente Privilegio tutte, anche qualsiasi forma che valga ad accrescere tale concessione e la dignità della Vostra Città, non opponendovisi alcuna legge, costituzione, consuetudine, e decisione di Tribunali maggiori o minori che nella pienezza del nostro potere del tutto abroghiamo, qualora contengano disposizioni a voi contrarie, e vogliamo e comandiamo che si considerino come non scritte; tolta anche qualunque interpretazione od opinione contraria di giureconsulti.

Perciò ordiniamo a tutti ed ai singoli Ufficiali di questo nostro Regno, così maggiori come minori, ai Militari, a quelli che rendono Giustizia , Vicari, Prefetti, Giustizieri, Capi di Provincie, Curie e dicasteri, tanto Reggi, quanto Baronali; esortiamo anche i presuli e tutti quelli che sono insigniti di una dignità Ecclesiastica e richiediamo che per l'avvenire vogliano e debbano chiamare, sia a voce che per iscritto, soltanto Città la vostra Università di Maddaloni.

E se faranno altrimenti sappiano che incorreranno espressamente nel nostro sdegno.

A testimonianza perenne di ciò abbiamo ordinato che venisse pubblicato il presente Privilegio munito della firma della Maestà Nostra e del grande sigillo pendente.

Dato a Napoli il 27 novembre dell'anno 1734 dall'Incarnazione del Signore. Indizione XII nel primo anno del nostro Regno.

Yo el Rey §.

Fine documento.

Testo dato in Maddaloni nel maggio ’02, richiesto e letto nel corso della manifestazione: Maddaloni città a misura di Bambino.